

numero 5 - anno VII - maggio 1990

lire 4.500

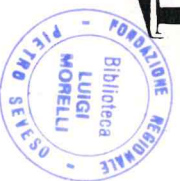
terzafase

nel dibattito politico contemporaneo

direttore Carlo Donat-Cattin

spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%





La copertina è ricavata
da una tela di Georges Seurat



terzafase

nel dibattito politico contemporaneo

rivista mensile

maggio 1990

anno VIII

numero 5

direttore

Carlo Donat-Cattin

comitato di direzione
Carlo Donat-Cattin
Franco M. Malfatti
Gerardo Bianco
Pietro Merli Brandini
Sandro Fontana
Giancarlo Lizzeri
Alberto Luna
Enzo Carra
Domenico Trucchi

direttore responsabile
Enrico Cherubini
segretaria di redazione
Grazia Maria Ballarini
direzione, redazione
amministrazione, pubblicità
via della Colonna Antonina, 52
00186 Roma
tel. 06/679.39.88

edito dalla
Cooperativa Centro Studi
Giuseppe Donati

distribuzione per l'Italia
Parini & C.
piazza Colonna, 361
00187 Roma tel. 06/6840731

prezzo di copertina lire 4500
abbonamento annuo
lire 40 mila
abbonamento sostenitore
lire 80 mila
versamenti sul
c/c postale n. 56867005
intestato a:

terzafase

registr. tribunale di Roma
n. 301/82
del 13 dicembre 1982



questo numero
fotocomposto e stampato
dalla StitGraf
con sede a Roma
in via Vigna Jacobini, 67/c
è stato chiuso il 28 maggio 1990

DIBATTITO POLITICO

4 Editoriale

Carlo Donat-Cattin

SPECIALE ELEZIONI

- | | | |
|----|--|----------------|
| 9 | Nelle urne una marea di no. Vince l'Italia insoddisfatta | Giorgio Aineti |
| 13 | Le leghe fanno il pieno e ora puntano su Roma | Andrea Borruso |
| 16 | Ma il voto meridionale ha rifiutato il Carroccio | Pino Psicchio |
| 18 | E i giovani oscillano tra protesta e non voto | Giorgio Merlo |
| 21 | La «cosa» non ha convinto lo zoccolo duro comunista | Gerardo Bianco |

DIBATTITO DC

- | | | |
|----|---|------------------|
| 23 | Tocca anche alla Dc fare i conti con la storia: quella del futuro | Enzo Carra |
| 25 | Non servono due Dc ma nuove esperienze politiche | Giovanni Bianchi |
| 28 | Rinnovare nella libertà, così la lezione di Moro | Sandro Fontana |
| 32 | Il giornale di bordo | il nostro |

SOCIETÀ

- | | | |
|----|---|---------------|
| 35 | Droga, la repressione è scelta di impotenza | Franco Foschi |
|----|---|---------------|

ECONOMIA E SINDACATO

- | | | |
|----|--|-----------------------|
| 39 | Nel contratto dei ferrovieri premiata la professionalità | Gaetano Arconti |
| 42 | Il deficit corre, per il risanamento non bastano più le promesse | Pietro Merli Brandini |
| 45 | L'Europa si allontana se il Sud resta zavorra | Ugo Grippo |

ESTERI

- | | | |
|----|---|------------------|
| 48 | Sempre più veloce a Bonn il treno dell'unificazione | Domenico Sassoli |
| 52 | Adesso è scontro aperto anche al centro dell'impero | Piero Sinatti |
| 56 | Sul vertice Usa-Urss l'ombra della leadership sovietica | Paolo Liebl |

CHIESA

- | | | |
|----|--|-------------------|
| 60 | L'opzione per i poveri è nel cuore della Chiesa | Federico Mandillo |
| 63 | Se vince l'egoismo sociale va a pezzi la comunità civile | f.m. |

RIFORMISMO

- | | | |
|----|---|------------------|
| 65 | La scelta riformista poggia sulla riscoperta dei valori | Domenico Trucchi |
|----|---|------------------|

ANNIVERSARI/40 ANNI CISL

- | | | |
|----|---|---------------|
| 68 | L'ossigeno del pluralismo per far vivere il sindacato | Franco Marini |
|----|---|---------------|

- | | | |
|----|--|---------------|
| 73 | Solidarietà e autonomia, così nacque la Cisl | Vincenzo Saba |
|----|--|---------------|

PROFIL/GIORDANI

- | | | |
|----|--|-------------------|
| 78 | A dieci anni dalla morte di Igino Giordani | Stefano Trinchese |
|----|--|-------------------|



A destra: Franco Marini, segretario generale della Cisl, durante la celebrazione del 40° anniversario della nascita della Confederazione. Sotto e nell'altra pagina: gli interventi di Andreotti e di Marini nel corso della cerimonia.



*I quarant'anni
della Cisl
nell'Italia che cambia*

L'ossigeno del pluralismo per far vivere il sindacato

di Franco Marini

Vorrei, cari amici e compagni, semplicemente ragionare sulla ricchezza del messaggio, chiaro ed ambizioso, scelto per segnare il quarantesimo compleanno della Cisl: «Da radici forti e antiche un sindacato sempre nuovo». Probabilmente non riuscirò ad evitare — e me ne scuso — parole che si muovono su quel confine incerto che vorrebbe dividere, senza riuscirci mai, i compiti imposti dal ruolo e le vibrazioni emotive di esperienze e memorie straordinariamente avvolgenti.

So bene che la circostanza è solenne. Lo è per il luogo: questo cinema, testimone ignaro di un evento sindacale i cui sviluppi erano allora soltanto sperati da un tenace gruppo di uomini. È solenne per le autorevoli presenze che ci onorano. È solenne, specialmente, perché in questa sala si fondono testimonianze, di ieri e di oggi, che hanno reso vitale, appassionante e feconda l'esperienza della Cisl al servizio dei lavoratori.

La circostanza è solenne ma il suo significato è semplice e lineare. I quarant'anni di storia della Cisl coincidono con la più vasta vicenda dei lavoratori e delle loro conquiste; coincidono con il progresso economico e civile di un'Italia tuttora alle prese con le molte cose che attendono correzione e giustizia ma che ha compiuto, dal dopoguerra ad oggi, indiscutibili passi avanti; coincidono con traguardi incolmabili sul piano della crescita





La relazione del segretario generale: "Abbiamo imparato che il sindacato non può esistere se non in un contesto democratico". Il valore della solidarietà per l'affermazione della giustizia. "Non abbiamo mai condiviso l'idea di un sindacalismo fondato sulla arbitraria riduzione delle persone alla sola dimensione economica e del lavoro". Tre problemi irrisolti: i servizi pubblici, il Mezzogiorno, il funzionamento dello Stato.

democratica, giacché milioni di uomini e di donne del lavoro — grazie anche alla scuola della libera esperienza sindacale — hanno potuto sollevare la testa e prendere la parola sul destino comune.

In tutto questo, si voglia o no (lo dico per tutti coloro che oggi si stupiscono di scorgere ovunque tracce di ciò che non avevano saputo o voluto notare), c'è il marchio inconfondibile della Cisl. I semi gettati da lungimiranti fondatori sono forti e numerosi. Sono i semi della libera e volontaria unione tra lavoratori, dell'autonomia, della sistematica valorizzazione della contrattazione, della «laicità» dell'esperienza sindacale, sia pure lungo il solco di profondi ed insopprimibili valori etici.

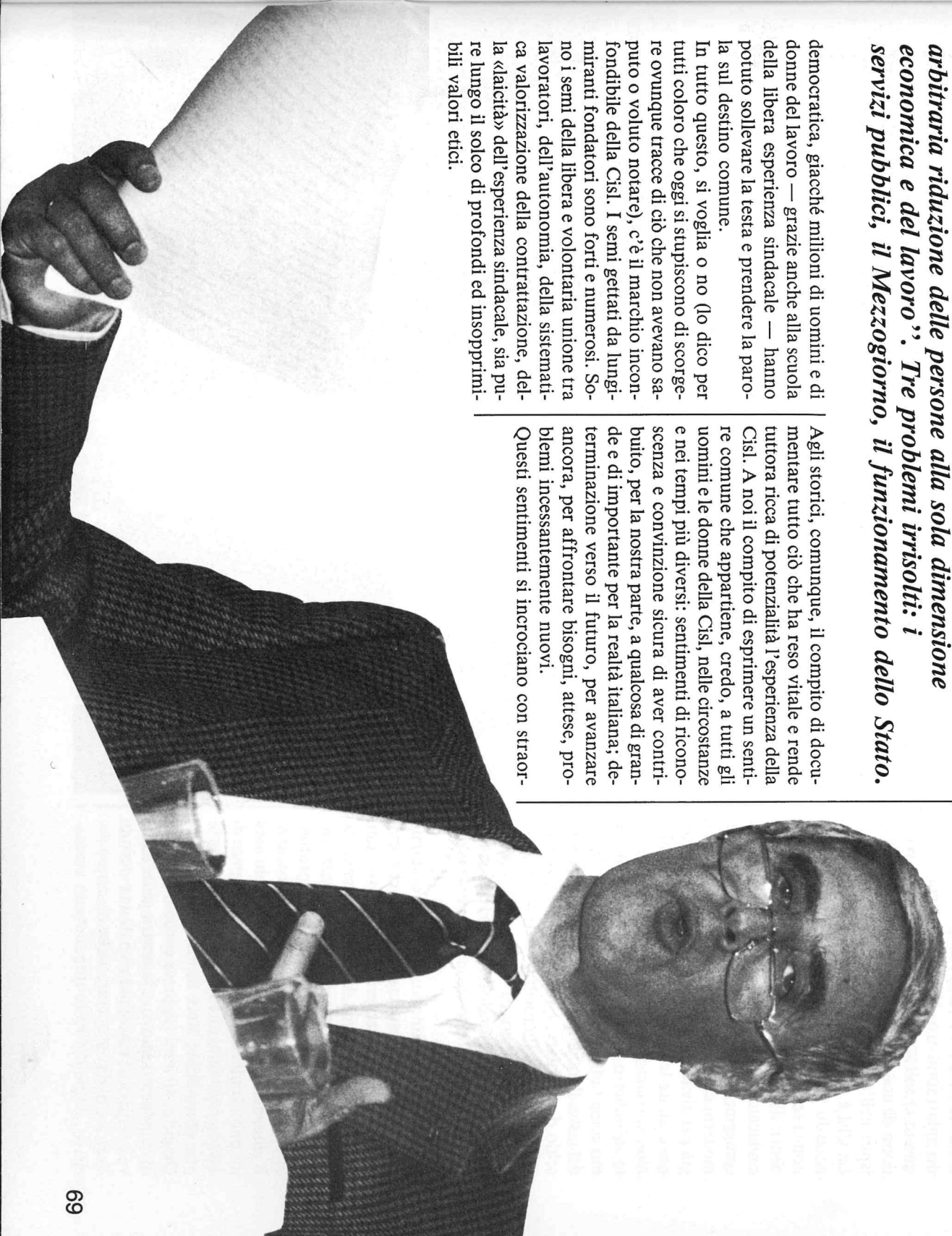
Agli storici, comunque, il compito di documentare tutto ciò che ha reso vitale e rende tuttora ricca di potenzialità l'esperienza della Cisl. A noi il compito di esprimere un sentimento comune che appartiene, credo, a tutti gli uomini e le donne della Cisl, nelle circostanze e nei tempi più diversi: sentimenti di riconoscenza e convinzione sicura di aver contribuito, per la nostra parte, a qualcosa di grande e di importante per la realtà italiana; determinazione verso il futuro, per avanzare ancora, per affrontare bisogni, attese, problemi incessantemente nuovi.

Questi sentimenti si incrociano con straor-

dinarie accelerazioni della storia. Abbiamo constatato che il sindacato, il principale protagonista della giustizia nelle vicende di questo secolo, non può vivere senza libertà. Non può vivere se non è libero di definire le proprie rivendicazioni in rappresentanza dei lavoratori. Non può vivere se non può assicurare ai lavoratori dignità, rispetto, condizioni di vita accettabili. Non può vivere se non viene rispettato nell'autonomia della sua organizzazione, delle sue politiche, della sua azione. Non può vivere, in una parola, se non in un contesto democratico, rispettoso delle autonomie della società in tutte le sue componenti sociali e produttive.

Siamo, di nuovo, all'essenza delle origini. Il ricordo torna a Pastore, alla sua statura di fondatore, esponente e simbolo di un'ansia già diffusa tra i lavoratori, che vollero una Cisl libera, indipendente a garanzia di libertà per sé e per gli altri. Una Cisl che, richiamando libertà ed autonomia per sé, postulava autonomia per lo Stato e le istituzioni non meno che autonomia per le strutture economiche pubbliche e private.

Così, siamo stati educati a comprendere il valore di una società pluralista. Siamo stati





educati a capire che in un equilibrio plurale si trovano giusto peso Stato e forze sociali, interessi generali e settoriali, stimolando nel dialogo e nel confronto l'assunzione di responsabilità nei gruppi organizzati e nei singoli. Siamo stati educati a coltivare un fondamentale ed autonomo sforzo culturale che desse dignità, valore, identità originale e competitiva al punto di vista del lavoro. Nessun momento come questo, cari amici, risveglia il senso di gratitudine che dobbiamo a chi ci ha preceduto e ha gettato il seme dei valori fondativi. Nessun momento come questo ci sollecita a garantire che chi verrà dopo di noi si riconosca in essi e ad essi si ispiri nell'azione.

La Cisl è nata «scomoda» per tutti e su un azzardo vincente. In tutti i processi storici non ci sono solo dei vinti ma anche dei vincitori: dire che «vedemmo giusto» e che «il sindacato nuovo» è stato, senza equivoci e coraggiosamente, dalla parte della libertà dei moderni è una verità che sottolineiamo non già per rivalsa polemica quanto, piuttosto, per esaltare le nostre responsabilità attuali. Non possiamo, non dobbiamo guardare solo all'indietro. Le origini, che oggi ricordiamo come radici forti e antiche, hanno in sé, del resto, l'anticorpo sistematico contro il rischio di guardare, e magari di credere solo all'indietro. È l'anticorpo dell'intelligenza critica, dell'attenzione continua alle cose e agli uomini che cambiano, della tensione ad innovare senza semplificazioni o mutilazioni rassicuranti.

E tuttavia avvertiamo, nel nostro ultimo congresso, l'inquietudine e il disagio che sembra attraversare l'esperienza di questi anni. La Cisl ha, acutissima, la consapevolezza che mai come oggi il valore dell'esperienza sindacale debba misurarsi con orizzonti profondi che attraversano le persone e le società. Il sindacalismo di questa fine di secolo sarà un buon sindacalismo solo se sarà capace di assumere ed integrare tali orizzonti nelle proprie consolidate sfere di azione.

Quando, 40 anni fa, prese corpo il progetto di «sindacato nuovo», la nostra gente sapeva e sentiva di essere nel vivo di una vicenda storica e di dover operare scelte di campo decisivo, come del resto imponevano avveni-

menti più grandi di noi.

Gradualmente, i traguardi raggiunti, ineguali ma incomparabilmente superiori a quelli di appena qualche lustro fa, in termini di tutela, sicurezza, disponibilità di beni e di cultura, hanno sceso come un velo di freddezza anche sui nostri più generosi ed elevati obiettivi. Questa società, articolata in mille interessi e attraversata da mille conflitti, sembra impoverita di aspirazioni ideali e tesa, piuttosto, ad esorcizzare, a fugare incurezze profonde che gravano sul suo presente ed ancor più sul futuro. Prigioniera, comunque, del contingente.

Al nostro stesso interno, tra i lavoratori, la solidarietà si fa difficile o è apertamente contrastata, mentre il lavoro, permanentemente tenuto di una piena cittadinanza, sembra alienare sempre di meno le ordinarie speranze di autorealizzazione.

La nostra opinione è che serpeggia e risale una ricerca di significati meno grigi per l'esistenza di ciascuno e di tutti. Ci si domanda quale sia la proporzione tra le cose, come spendersi per ciò che sembra contare davvero, dove collocare il baricentro dell'impegno personale e collettivo e, in questo quadro, quale posto assegnare all'esperienza sindacale.

È in simile, complicata traiettoria che la Cisl intende inserirsi per essere, ancora e sempre, «sindacato nuovo». Con un paio di precisazioni. Si sappia che non abbiamo mai preteso di riassumere nella nostra peculiare vicenda tutta la giustizia, tutta la politica, tutto l'impegno sociale, tutta la speranza. Ma non abbiamo mai neppure condiviso l'idea e la pratica di un sindacalismo fondato su un'arbitraria riduzione delle persone alla sola dimensione economica e del lavoro.

Questo sindacato si muove su un equilibrio difficile, instabile, dinamico comunque, che forse è alla matrice della sua originalità come delle molte e «laiche» incomprensioni che ne hanno accompagnato la storia. Nessuno potrà mai identificarci con la pura difesa degli interessi, più o meno vasti; con la difesa dei diritti; con gli aggiustamenti sulle retribuzioni, sulle pensioni; con qualche generosa incursione sui terreni delle riforme; con un attivismo sostanzialmente spoglio di significati profondi e sterilizzato da ogni idealità. Negato il pragmatismo senza ideali e, all'opposto, negata ogni pretesa totalizzante, cosa ci resta?

Attenzione, l'odierna e antica aspirazione verso superiori mete collettive non trascura, quasi fossero appendici secondarie, i nostri compiti tipici. Non sono rinunciabili — sia detto subito — le ragioni della tutela, della contrattazione, del servizio concreto ai lavoratori, a ciascun lavoratore. Voi sapete bene che questi compiti e queste ragioni sono state, sono e saranno la base e la fonte ineliminabile della legittimazione e dell'utilità del sindacato.

Ugualmente, la tensione odierna verso superiori mete collettive non considera appendici occasionali le grandi sfide di cui abbiamo discusso al congresso e che ci vengono dalle vicende internazionali, dai mutamenti del sistema economico e produttivo, dai numerosi punti di rottura nei rapporti tra sviluppo e ambiente, dalle vecchie e nuove forme di disuguaglianza sociale, dalla condizionante realizzazione di un sistema fiscale giusto e moderno e dall'urgente riequilibrio dei conti dello Stato.

Cosa resta, allora, da fare a questa grande istituzione civile che è il sindacato, che è la





Il segretario confederale Aldo Smolizza insieme a Don Pierfranco Pastore, figlio del fondatore della Cisl. Nell'altra pagina: Marini insieme a Sergio D'Antoni.

Cisl? In quali direzioni convogliare risorse di autentica solidarietà, di moderno protagonismo dei lavoratori, la forza di tensioni non appagate?

Come all'inizio, anche oggi riteniamo che più maturi assetti democratici, più equilibrati sviluppi generali dell'economia e del sistema civile sono indissociabili dagli effettivi interessi dei lavoratori italiani. Per questo, ed in totale coerenza, ci sembrano appartenere a questa fase sindacale compiti straordinari, per contrastare, primariamente, quello che intravediamo come un preoccupante, progressivo appannamento ed indebolimento dell'autorevolezza dello Stato democratico.

All'apice di questa impegnativa affermazione e fra loro interconnesse, indichiamo tre gravi ed irrisolte questioni.

La prima riguarda l'inadeguatezza d'insieme, e talora l'insostenibile peggioramento nel tempo, dell'operatività delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici. La modernizzazione è in cantiere ma ogni ulteriore indugio rischia ormai di costare assai caro a tutti: agli stessi lavoratori pubblici, in primo luogo, alla competitività del «sistema Italia», e agli altri lavoratori. Rischia di costare assai caro in termini di degrado generale della qualità della vita e come aggravamento delle condizioni dei più deboli. Rischia di mutilare quel rapporto fiduciario edificato, grazie anche a noi, tra i cittadini e questo Stato democratico.

Sulla medesima lunghezza d'onda, una seconda, gravissima questione. L'instabilità e la precarietà dell'insieme trovano allarmanti addensamenti nelle condizioni del nostro Mezzogiorno. Lo stretto intreccio che qui si

è consolidato tra non sviluppo, emarginazione sociale ed organizzazione civile si possono ricondurre — lo sappiamo — ad una insufficiente base produttiva, ad una disoccupazione vera ed estesa, ad una qualità della presenza e del ruolo dello Stato e delle sue articolazioni, assolutamente al di sotto di quella richiesta da una società moderna e democratica. Può senz'altro darsi che le coordinate da noi proposte per dare forma ad un grande patto sociale per il Sud meritino discussione ed approfondimenti: ma i nostri interlocutori, governativi ed imprenditoriali, dovranno dare risposte in un confronto stringente, previsto a partire dalle prossime settimane. La volontà della Cisl di rompere la disarmante continuità del riproporsi della questione meridionale, alla vigilia immediata di decisivi appuntamenti europei, impone, a tutti, pubbliche e rilevanti responsabilità. La nostra determinazione è forte, perché siamo certi che nel Mezzogiorno si gioca, in tempi drammaticamente brevi, il futuro civile, sociale ed economico dell'intero Paese.

La terza questione è, forse, ancora più impegnativa e delicata. Tocca anche a noi, oggi, assumere senza esitazione i problemi connessi al funzionamento della democrazia e della macchina dello Stato. Nella precocata valutazione sull'adeguatezza delle istituzioni non c'è soltanto l'interessato giudizio circa le condizioni del corretto e proficuo dispiegarsi dell'azione sindacale. C'è la convinzione, più alta e nobile, che i livelli di complessità della nostra società, le esigenze di modernizzazione ad essa imposta dall'integrazione europea, i ritardi accumulati verso nuove e antiche disuguaglianze economi-

che, sociali e territoriali, invocano un superiore livello di efficacia e di efficienza democratica, un complemento — come si è detto — del progetto pluralista disegnato dalla Costituzione repubblicana.

Per questo non possiamo più sottrarci alla discussione sulle regole del gioco della rappresentanza politica e, quindi, del medesimo sistema elettorale, che tanto condiziona la selezione delle formazioni politiche, dei ceti politici, i circuiti decisionali pubblici. Siamo convinti che occorra agire, con l'azione dei lavoratori, con supplementi di risorse popolari, le acque stagnanti di riforme che difficilmente l'attuale assetto politico troverà la forza di esprimere al proprio interno.

Oggi, come quarant'anni fa, ma in un contesto ben più complesso, abbiamo bisogno delle vitali opportunità di una democrazia pluralista, capace di rispettare pluralismo politico e sociale come di esprimere forza ed autorevolezza nell'ordinare la competizione di poteri ed interessi.

Naturalmente, occorre rendere più compiuto, allora, il nostro peculiare cammino dell'autonomia. A scala nazionale ma non solo. La Cisl nacque da una divisione bruciante che però era l'effetto conseguente di una prospettiva: quella di un sindacalismo che ricava la propria legittimità storica soltanto dallo stretto legame con i lavoratori per unirli in un unico assetto associativo libero ed autonomo.

Una certa stagione è alle nostre spalle ma possiamo vantare di avere voluto, in questi ultimi anni e nel superiore interesse dei lavoratori italiani, una prudente ricostruzione dei rapporti unitari. Costatiamo che una serie di fattori, dall'indebolimento degli schemi ideologici alla fine delle aspirazioni egemoniche, sembrano favorire processi ai cui termini si può intravedere una più moderna versione dell'unità sindacale, una unità che renda più chiaro ed attraente, anche nella nuova Europa, il messaggio della solidarietà rispetto alla deriva dei microinteressi.

Non escludiamo nulla dal nostro orizzonte collettivo, ma diffidiamo opportunamente di chi scambia la realtà con l'immaginazione e il desiderio.

Restano a nostro avviso ostacoli evidenti e potenti.

C'è il permanere di una strutturazione, antica e rigida, per correnti di partito nelle altre organizzazioni, che ci sembra una contraddizione forte con le aspirazioni comunemente indicate; c'è una prassi dell'autonomia nella durezza delle scelte quotidiane che non vediamo limpidamente attuata; c'è la necessità di uno sforzo di progettazione del sindacato per il futuro che fa fatica a decollare, ostacolato da contraddizioni che non sempre riusciamo a capire.

Cosa vuol dire questo: che ci sottraiamo ad un confronto costruttivo? No. Vorremmo però non ripetere esperienze del passato che ebbero il loro limite, tra l'altro, in un eccesso



so di volontarismo dei gruppi dirigenti. Non mi pare però un eccesso di orgoglio d'organizzazione sostenere che il «nostro» modello di sindacato può costituire il punto di riferimento di una possibile evoluzione unitaria. Anche simile prospettiva ci obbliga, cari amici, a renderlo più forte nel suo radicamento tra i lavoratori, specialmente tra i giovani, più forte nelle sue idee, più coerente nella pratica della solidarietà. Il nostro modello di democrazia sindacale è quello della democrazia delegata, in mano agli iscritti, al loro voto. Partendo da questa caratterizzazione associativa, c'è poi nei luoghi di lavoro una esigenza non più rinviabile, che è quella di tornare al protagonismo dei lavoratori, a rappresentanze periodicamente verificate, a criteri certi di misura della rappresentatività.

Vorremmo che tutti, iscritti alla Cisl e non, fossero coinvolti in un lungo compleanno, esteso quanto l'Italia, fatto di esame e di ragionamento sulla nostra esperienza, pronta a lievitare nel sindacalismo europeo che ci accingiamo a costruire.

La nostra casa è fatta soprattutto con i mattoni delle libere responsabilità personali; il sindacato è fatto in fondo da noi che vi aderiamo e vi militiamo. È una casa fatta anche per ospitare sollecitazioni, incitamenti, inevitabili inquietudini.

La casa è salda, ma è sempre facile — magari inconsapevolmente — entrare nel gruppo di coloro che, essendo a contatto vivo con la realtà che cambia, non se ne rendono conto. Nella cultura della Cisl ci sono le difese contro simili atti di resa.

Valgono ancora, conclusivamente, queste parole di un nostro severo maestro, il professor Romani: «Le idee — ci disse — possono essere apparentemente superate dalle mode generazionali, o dal prevalere di circostanze contingenti su convincimenti e coerenze non sufficientemente forti, ma hanno questo di buono, di onesto: che fruttificano comunque, anche quando non trovano piena realizzazione..., anche a distanza di tempo». Vi ringrazio.

72

Franco Marini

La foto a destra si riferisce alla prima riunione della segreteria Cisl (5 maggio '50), dopo la rottura coi comunisti dentro la Cgil unitaria. Si riconosce (è il quinto da sinistra) Giulio Pastore, che è il segretario generale del nuovo sindacato. L'immagine in basso si riferisce ad una manifestazione tenutasi di recente a Milano in difesa dell'occupazione.



La rottura dell'unità sindacale e la creazione di una nuova organizzazione dei lavoratori segnano profondamente l'evoluzione democratica dell'Italia. Per Sturzo si trattò «di un atto di grande importanza nella difesa dal comunismo». L'idea base era quella di una forza «al servizio dei lavoratori, programmaticamente indipendente dai partiti, dai governi, da ogni influenza esterna». Fermo rifiuto alla scelta confessionale.

Non è facile, celebrando il 40° anniversario della nascita della Cisl, in quello stesso luogo nel quale si tenne quarant'anni or sono l'Assemblea costitutiva, sottrarsi alla suggestione dei ricordi: di quando, nell'Assemblea presieduta da Gio-

